ANNO VII — Buenos Aires, 23 Febbraio 1901 — N. 131

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA - ANARCHICO

Indirizzo L'AVVENIRE, *Calle Corrientes 2041* | Esce ogni Sabato | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Dell'organizzazione

(*Continuazione e fine, vedi numero precedente*).

La vita collettiva, come la vita individuale, non é un compassato movimento di pendolo, non é la monotona ripetizione di un medesimo motivo, non é il ritmico tic-tac di un meccanismo di orologeria. Non v'ha nulla di più complicato, più complesso che il sorgere ed il risorgere delle necessitá dell' esistenza. Non v'ha nulla di più variabile ad ogni momento e in ogni luogo. Diremo quasi che le manifestazioni dell'attività, del pensiero, della volontá; che i desideri e gli atti morali o materiali del nostro organismo individuale e di qualsiasi organismo collettivo, non si ripetono mai. E se si ripetono, non é nelle medesime circostanze, nel medesimo modo condizionato né nell'identico ambiente.

Vogliamo noi, in nome delle idee nuovissime, correggere la natura?

L'esperienza, del resto, elimina ogni dubbio. Non essendo possibile un'assoluta previsione, succede che i regolamenti, per difetto o per eccesso, si trovano ad ogni passo in contraddizione colle domande della realtá e che le impressioni involontarie o l'eccesso di zelo dei primi momenti, sono approfittati da coloro che hanno interesse — e questi non mancano — di monopolizzare la Società ed i suoi mezzi a loro particolare beneficio. Ció che succede più frequentemente, é che gli associati divergono ad ogni passo circa il senso di un articolo o dell'articolo stesso, perché i fatti pesano di più che tutti gli articoli riuniti insieme; e ciò che dovrebbe essere un campo di pace e di armonia, si converte in campo di Agramante, dove i rancori, gli odii, tutte le basse passioni pullulano in abbondanza. Sorgono allora i partiti, le combriccole, e ogni gruppo protetto dalla legge scritta, tenta d'imporsi agli altri.

Togliete questo punto d'appoggio agli ambiziosi, e la loro ambizione non troverá più un ambiente adatto, perirà per mancanza di aria respirabile.

Togliete la previa imposizione delle obbligazioni, togliete tutto il formulismo insipido dei regolamenti, e la mutua intelligenza verrá da sé in ogni caso. Non havvi nulla di più forte dell'imposizione delle necessitá. Esse orienteranno la condotta meglio ed in modo più sicuro che non tutte le leggi scritte.

Preconizziamo questo metodo perché con esso gl'individui saranno permanentemente liberi e non si affideranno più nei quattro fogli di carta che codificano la loro condotta; perché con esso nessuno si vedrà obbligato a consultare ogni momento quali ostacoli si oppongono alle sue iniziative, né nessuno limiterá la sua azione con assurdi freni regolamentari; perché con esso ogni lavoratore sarà una individualitá completa, non un fantoccio subordinato alle prescrizioni della legge o a quelle del capo.

In che modo si procederá nella pratica?

Se é necessario raccogliere denaro per spese permanenti o eventuali, l'associazione stabilirá quote regolari o quote volontarie. In ogni caso, un nuovo accordo modificherá il metodo adottato. Le necessitá della Associazione, meglio di un inutile regolamento, detteranno agli associati la convenienza di procedere in tale o quale modo. E' tanto essenziale l'obbligo di una quota fissa, invariabile o permanente? Non si dimentichi che dove la volontá propria non impulsa all'azione, tutto langue, degenera e muore.

Si tratta di riunioni pubbliche o private, sono sempre le necessitá dell'Associazione la miglior guida di condotta. Che importa fissare con regolamenti giorni di riunione, se ad ogni momento nuove circostanze impongono nuove convocazioni? Dovremo pure per questo sostenere una battaglia quotidiana? Senza regolamento possono gli associati determinare i giorni di riunione e variarli non appena lo vedono conveniente. Senza regolamento attenderanno più presto ed in modo migliore alle necessitá che immediatamente impongono nuove ed impreviste assemblee.

Se si tratta di scioperi, la nostra argomentazione acquista maggior forza. Questi non si dichiarano a capriccio. Non si possono decretare *a priori;* é assurdo. Un borghese se oltraggia gli operai, diminuisce i salarii, aumenta il numero delle ore di lavoro arbitrariamente, qual regolamento sará abbastanza potente per impedire che questi operai si dichiarino in isciopero immediatamente, anche senza previo accordo? Supponiamo che non accada tale circostanza e che, per una delle mille e mille ragioni che ha l'operaio per domandare miglioramenti nelle condizioni di lavoro, sorga in alcuni l'idea dello sciopero. Si farà un lavorio lento, perseverante, per inclinare tutti allo sciopero; non si dichiarerà senza l'accordo, almeno, della maggioranza. E quando la volontá risoluta degli operai ponesse la questione, qualsiasi regolamento sarebbe un incaglio. Non si gettano gli uomini alla strada per un ordine capriccioso di stupendi calcoli o cabale politiche Non si lancia la gente nella lotta a tamburo battente, annunciando ai quattro venti il luogo, il giorno e l'ora.

E veniamo alla questione capitale della pratica della solidarietá. Figuratevi uno sciopero qualunque in qualunque circostanza. Il dovere dell'operaio é sempre la solidarietá. Dovunque un compagno lotta, avrá le sue ragioni. Non sbaglia mai. Gli negheremo noi denaro, cooperazione di sforzi, perché il regolamento stupidamente previene che soltanto in tali o quali casi lo sciopero potrà essere dichiarato? Intervenire, e intervenire prontamente là dove gli operai lottano contro il capitalismo é tanto elementare, tanto semplice, che ancora non abbiamo conosciuto un caso in cui le società di resistenza si sieno negate. Anche in quelle in cui l'influenza politica é preponderante, dove i militanti alla moda danno maggiore importanza ad un articolo di regolamento che non ad un atto di ribellione operaia, anche in quella il buon senso domina sempre e la solidarietá attende diligentemente da tutte parti. Non é dunque, inutile, completamente inutile ogni previsione, per quanto saggia sia, riguardo al momento, alle condizioni e alle circostanze della lotta?

Non é obbiezione attendibile a quanto abbiamo detto la disparitá di opinione, sempre possibile, e anche sempre necessaria. E non é un'obbiezione, perché nessun regolamento puó evitar nemmeno che gli uomini pensino differentemente.

Confidiamo nella forza della ragione. Ogni idea giusta si fa strada. Lasciamo alla perseveranza degli uomini il compito di unire le volontá e di sommare le opinioni.

Lo ripetiamo: *A nuove idee, nuovi metodi. Rivendicare per l'individuo la maggior libertà possibile é compiere la metá dell'opera.*

L'Associazione volontaria, senza regolamenti, é l'embrione dell'Avvenire.

La sua pratica nel presente ci preparerá per i giorni futuri.

R. Mella.

IL MOVIMENTO ANARCHICO IN ITALIA

Gli ultimi giornali di parte nostra e lettere private giunte dall'Italia c'informano del grandioso movimento anarchico che si va propagando da un capo all'altro della penisola, mercé l'attività meravigliosa di quei bravi nostri compagni.

Essi, i pionieri di un ideale tutto amore e tutto pace, lasciando da parte le disquisizioni teoriche e il lirismo che tanto danno hanno recato pel passato allo sviluppo delle nostre idee, sono continuamente a fianco degli sfruttati, incoraggiandoli a ribellarsi contro tutte le angherie — che il più delle volte sono, cionostante, costretti a subire per mancanza di un'intesa generale — e difendendoli anche dai melliflui inganni tesi loro dai socialisti parlamentaristi.

Noi constatiamo con vivo piacere questo continuo progredire, malgrado si abbia ancora il cuore amareggiato dalle recenti feroci condanne di Genova, Ancona e Siena; ai malfattori messi fuori di combattimento altri ne succedono poiché il seme benefico sparso a profusione non puó che dare buoni frutti.

Ed infatti, spogliando i giornali di parte nostra che si stampano in Italia, si leggono continuamente le adesioni di uomini intelligenti, fino a ieri lottanti in altri campi, che passano armi e bagagli nelle nostre file.

La cieca reazione ha così avuto questo bel risultato: invogliare alcuni a studiare l'ideale anarchico e animare altri, nauseati dalle vane lotte politiche, a passare il Rubicone, ed a lottare, sfidando persecuzioni inaudite, per la vera, per l'integra emancipazione proletaria.

Il vecchio rimbambito Saracco, con la minaccia delle sue leggi scellerate, ha rimosso dal letargo le assopite coscienze e i socialisti-anarchici hanno raccolto il guanto di sfida; perfin dalla Roma refrattaria e politicante il grido di ribellione si sprigiona e la propaganda s'intensifica e si rinfranca. Bravi compagni, così si risponde.

La grandiosa vittoria di Genova, ottenuta senza ricorrere ad elettori repubblicani e socialisti, e senza mendicare l'arbitrato di un Saracco qualsiasi, é pure un pochino opera dei nostri compagni ora reclusi nel tetro reclusorio di Marazzi, che col loro valoroso "Combattiamo" tanto contribuirono a fomentare la coscienza operaia.

E chi di noi socialisti-anarchici italiani non ricorda le lunghe ed aspre battaglie sostenute da quei forti compagni per l'organizzazione. Ed é per questo che la magistratura ruffiana li ha colpiti, inconscia che i vuoti fatti sarebbero subito coperti da nuovi sopraggiunti.

E la resistenza eroica dei compagni anconetani é forse picciol cosa?

A centinaia entrano in quelle carceri i nostri compagni a pagare il loro contributo alla causa del popolo, eppure la battagliera loro "Agitazione" non ha ceduto di un palmo; quale ammirabile esempio per gli accarezzatori di frasi a sensazione!

Sopra 44 numeri si sono avuti 40 sequestri; per ben due volte l'intera redazione fu incarcerata e sotteposta a processi; eppure quei compagni resistono e resisteranno.

In tutte le altre parti d'Italia, perfino nel paesello più piccolo il verbo emancipatore ha fatto capolino e la continua costituzione di gruppi solidi e forti n'é la prova più convincente.

—

Con tutto questo, il semplice fatto di una corrispondenza, inviata a "Le Temps Nouveaux" di Parigi, dal compagno Roberto d'Angió, e nella quale — per la solita questione di parole o, meglio detto, di forma — si dichiara contrario alla tattica seguita dall'«Agitazione» e dall'«Avvenire Sociale», ha servito ai redattori del periodico anarchico anti-organizzatore «El Rebelde» per fare uno dei soliti pistolotti contro quei forti compagni, chiamandoli *paurosi* e che solo per questo scusa le loro incoerenze.

Ah! ma questo, vivaddio, é il colmo! come calza a proposito il bell'articolo del compagno Fabbri: «Eroi, eroi, che fate voi!» Cosa si pretende da questi terroristi in quarantottesimo? forse che quei nostri compagni facciano tante ciarle come le sanno far loro? Pur troppo — lo constatiamo anche in questo paese — cosa servono le loro tirate contro coloro che qualcosa fanno? Si va avanti, é vero, ma a passo di lumaca, sempre per i bastoni messici nelle ruote, poiché ogni iniziativa, ogni nostro atto é da loro combattuto — francamente o velatamente — come anti-anarchico o, per poco che sia, come autoritario.

In tutti i modi, come dicevamo, si cammina e si camminerá ancora di più se cercheremo di emulare i compagni d'Italia, molto più che qui godiamo di una discreta libertá politica.

Non ci curiamo del dubbio sollevato dai redattori del «Rebelde» che i socialisti-anarchici organizzatori siano inclinati verso il parlamentarismo, poiché i compagni sanno quanto di questo ne siamo avversari, malgrado essi cerchino avvalorare il loro detto citando l'avvenuta conversione al socialismo democratico di Saverio Merlino. Dopo il serio viene il ridicolo: ma che c'entriamo noi e i compagni d'Italia in questa faccenda? Ma se da anni per l'anarchia Merlino era perduto. Eppoi, furono proprio uomini di parte nostra che per i primi lo sconfessarono; la polemica Malatesta-Merlino, pub-

blicata nell'«Agitazione», prima serie, informi.

—

Concludendo: Noi desidereremmo che in tutte le parti del mondo civile la propaganda anarchica assumesse proporzioni così grandiose come in Italia e che tutti gli anarchici fossero tanto codardi come quei compagni. Oh! se una buona volta da alcuni si sapesse che «dal dire al fare c'é di mezzo... il «Rebelde» si penserebbe prima a ció che si scrive e certamente non esisterebbe l'affanno di tanta critica per coloro che continuamente, a fatti e non a parole, sanno sacrificarsi, dando splendide prove di coscienza, di fierezza e di attaccamento alla causa.

G. C.

UN PO' DI CRITICA

«Lavoro, pace, amore e libertá!... ecco le fatidiche parole che ripetutamente elevano i ribelli, mentre d'intorno ad essi non vedono che odiose barriere, accanitamente difese da un'infelice massa di carne umana, sempre rassegnata ad essere vittima e carnefice di sé stessa.

E mentre credono d'essere ascoltati, li si martirizza, li si uccide, e sentono quale unico éco, il rumoreggiare delle catene e l'odore delle polveri micidiali, preannunziante la soppressione brutale di tutti coloro che, elevandosi al disopra del fango sociale, osano rendere si interpreti delle grida disperate dei torturati agonizzanti in mezzo alla lotta per la vita e la libertá.

Ecco a che cosa siamo giunti, oggi, dopo 19 secoli che Cristo ascese il Golgota — mentre i *barabba* erano applauditi — per essere poi inalzato a idolo, inconscio di venire anche strumento di oppressione in mano degli interessati a far proseguire l regno delle catene, di quelle catene che, spezzate da Prometeo, furono di poi rinsaldate per torturare le migliaia di altri precursori di un avvenire di scienza e libertá per tutti.

Da ció si deduce l'acuirsi della lotta tra l'individuo e la societá che gli tende gli agguati; e si manifesta come necessità ineluttabile il dilaniarsi tra individuo e individuo: lotta feroce, in cui ogni arte vile é messa in opera, pur di sopraffare e vincere.

Poeti da *sport* e moralisti da strapazzo, decantano l'amore della famiglia, i doveri dell'amicizia, il rispetto della vita umana, la protezione dei deboli, il lavoro ed ogni altro ben di dio; ma vogliono persistere ad ignorare o fingere d'ignorare che nulla havvi di sacro in questaso cietá.

Costoro hanno ragione e interesse d'ignorare le tristizie umane e di non vedere le vittime immerse nel proprio sangue, circondate dai loro carnefici che ballano la bestiale ridda dei trionfatori; poiché, quando l'interesse é cieco dappertutto deve regnare sovrana la cecitá !... .

All'amore della famiglia, a questo culto tanto bene santificato dalla libera natura, si é sostituito il desiderio del possesso, l'amore pel danaro pel quale il figlio strangolerebbe il padre, il fratello uccidirebbe il fratello; e così ogni vincolo di sangue e di affezione é diventato effimero.

∴

Conficcare per interesse nel petto del proprio simile, una palla di piombo o una lama di acciaio, é divenuta una cosa eroica, un atto di coraggio, piú che salvare l'inesperto nel nuoto del vortice di una corrente o dalle onde procellose.

Dalla guerra, ove migliaia di persone cadono mitragliati, all'agguato di uno solo allo sbocco di una via deserta, ogni mezzo si adopra per uccidere. E l'assassinio si perpetra dalla societá civile non solo col ferro e col fuoco.

Sono innumerevoli i vecchi abbandonati per le vie delle cittá, nelle stalle delle campagne e negli ospedali, ove infermieri e suore ne attendono con ansia la morte che tolga loro l'impaccio di doverli assistere e confortare.

Ai fanciulli, prima si fa mancare il nutrimento necessario, l'istruzione e l'educazione, e poi s'impongono pesanti lavori nelle officine e nei magazzini, dati alla mercé di uomini brutali — per quanto pur essi siano dei proletari — che li corrompono e li percuotono impunemente.

Come degno corollario di tanta inciviltá, dobbiamo assistere al triste spettacolo della prostituzione, le cui vittime, insieme alle migliaia di abitanti perenni delle case di pena e delle isole coattive, sono tutti esseri umani pur troppo disgraziati, ai quali é preclusa la via della riabilitazione dalla polizia, dalle leggi, dalle condizioni economiche, dai pregiudizi e dalle stupide convenienze sociali che contribuiscono a far trionfare l'ipocrisia morale di questo secolo.

E questa morale ipocrita, la morale borghese, trova sostegno appunto nella stampa che dimostra di non essere affatto sulla via del progresso e della civiltá.

Essa, invece di combattere i mali sociali, ricercandone e indicandone le cause, preferisce trarre la sua vita, facendo tutto l'opposto, e cioé dei mali sociali facendo lucro.

Vanno segnalati in ispecial modo quei giornalisti, e sono i piú, che, venduti alle cricche parassitarie, alla fame dei proletari rispondono con articoloni politici, buoni soltanto a fare delle speculazioni di Borsa. E mentre nella cronaca registrano i suicidi per miseria e gli uccisi del lavoro senza una parola di rimpianto né di sdegno, in altra parte del giornale cantano le lodi di questo o di quello speculatore piú inumano e inviano le loro congratulazioni a questo o quel panciuto borghese che casualmente sdrucciola per la via senza farsi alcun male.

Questi giornalisti sono appunto coloro che, atteggiandosi a precettori, pubblicano le corrispondenze galanti, esaltando, così, la «frode in amore» eccitando alla distruzione di quella famiglia, da essi tanto difesa a parole, quando trattasi di travisare e vilipendere le nostre idee e perseguitare noi anarchici.

E siamo noi anarchici, i demoralizzati, i tristi, i nemici della civiltá?!.. Oh quanto sarebbe meglio che certi esseri confessassero le loro vergogne, i loro tristi propositi!...

Noi tutti sapremmo allora chi é che ci colpisce di fronte e chi alle spalle.

D. Z.

A guisa di esplicazione

Secondo i precetti morali della «Nuova Civiltá» e degli scrittori della medesima é dunque permesso, con linguaggio indeterminato, — parlare di «giornali di parte nostra» e solamente perché nei commenti di un fatto non furono dell'avviso di tanti altri, trattarue gli scrittori di pigmei, intelletti corti, animi gretti, *parvenus* ecc. ecc.

E' permesso scrivere : che, «é necessario, s'in d'addesso, ostacolare, impedire che gli ambiziosi, gli animi corrosi dalla lebbra dell' autoritarismo — che mirano a rendersi popolari, per prevalere nelle organizzazioni, per consolidare la loro supremazia, il loro ascendente sugli ingenui e semplici lavoratori — é necessario impedir loro di prepararsi il terreno sul quale agiranno a beneficio proprio, turlupinando le giuste e sacrosante aspirazioni del proletariato mondiale».

Perché « l'influenza dei pontefici e dei ciarlatani sull'armento umano si accentua e si fortifica nel contatto continuo, nell'opera bieca, diretta a predominare, a sopraffare, ad eccedere, a soggiogare le altrui volontá alle proprie per servirsene alla prima occasione, nei momenti propizi.» E permesso dir tutto ció.

(Come si vede il giudizio sulle *intenzioni* degli organizzatori, é abbastanza *ottimista*).

Non é permesso peró, chiamare «sportisti del terrorismo e ribelli in sessantaquattresimo» chi esplica le sue attitudini ribelli criticando l'operato altrui, solamente perché esso non combacia precisamente col suo.

Comprendo Henri, Etievant, Schicchi ed altri i quali, conseguenti con loro stessi, alle parole fecero seguire i fatti; ma quelli che non fanno che parlare di bombe, di pugnali, di rivoltelle ecc. ecc. inalzando indistintamente ai setti cieli coloro che *sotto l'egida dell'anarchia*, a proposito o a sproposito, ne fecero uso, (parlo soggettivamente) e d'altra parte brandiscono... la penna per fare requisitorio postume e inesorabili contro compagni che se ebbero il torto di non magnificare come altri fecero un atto di rivolta certamente eroico, dimostrano peró in altro modo di non essere vili ne retrogradi, varcando sarenamente e coraggiosamente le porte della reclusione in olocausto all'idaale, mentre essi, i panegiristi sistematici della violenza, i terribili a chiacchere, in una societá turpe come la presente, ove le occasioni non mancano, non hanno finora saputo far altro che della... frasecologia ribelle — — per me, lo ripeto — e sia detto con tutto il rispetto dovuto alle persone, — sono ribelli in sessantaquattresimo. Non gliene faccio una colpa, perché ognuno é come é, non come vorrebb'essere. Potrebbero peró essere meno-esigenti cogli altri.

Avró fatto dello spirito che potrá anche essere di rapa, avró emesso opinioni impertinenti, se si vuole; ma «le malignitá stolte, le insinuazioni piú oblique, le calunnie i pettegolezzi le maldicenze sul conto delle persone, non ammetto a nessun costo di averle fatte, e sarei grato ai redattori della «Nuova Civiltá» se sapessero indicarmi dove hanno scorto nel mio disadorno scritto, quel po' po' di roba.

Ho combattuto lealmente le idee senza preoccuparmi degli uomini — per i quali non ho ragioni di simpatia ne di antipatia. Faccio quindi assegnamento sull'imparzialità spassionata dei lettori, i quali potranno non essere d'accordo con me nelle idee, ma riconosceranno che io non ho fatto né malignitá, né insinuazioni contro persona alcuna.

Rinuncio ad ogni ulteriore discussione riguardo l'organizzazione, giacché i cosi tradditori ritornano sulla loro strada, alterando il concetto che riguardo l'organizzazione federativa, noi abbiamo, parlando di *inglobamenti*, di imposizioni che nessuno vuole; voglio peró ripetere sulla questione del Congresso di Parigi e del relativo ordine del giorno in favore dell'organizzazione — che i redattori della «Nuova Civiltá» prima negano poi nell'ipotesi che esso esista, lo giudicano una imposizione. E ripeto su questo fatto, perchè in esso v'é compromessa la responsabilitá di compagni che noi tutti stimiamo altamente e che quindi non crediamo capaci di mentire inventando cose che a loro ne' alla causa apporterebbero vantaggio alcuno.

L'ordine del giorno in favore dell'organizzazione — come dicemmo sempre — fu riprodotto sull'*Avvenire* dalle colonne del «Risveglio di Ginevra» del 13 ottobre n. 8 anno I, giornale socialista anarchico che ognuno puó leggere; resta dunque ai redattori del giornale in parola la responsabilitá di detta notizia e l'incarico di smentire chi ha creduto metterla in dubbio.

In quanto «alle *imposizioni* di norme di condotta agli anarchici», che secondo gli anti-organizzatori significherebbe il famoso ordine del giorno approvato dai congressisti, basterá ripetere, che *accettare* un ordine d'idee non significa per niente *imporlo* agli altri. Ma i sordi siamo noi.

CRATOFOBO.

Se vi piace L'AVVENIRE, il miglior modo di provarlo é aiutandolo moralmente e materialmente; specialmente i compagni che approvano la tendenza che sostiene, hanno il dovere di procurargli una vita assicurata.

Il gruppo L'AVVENIRE si riunisce tutti i lunedí e sabato nel suo locale, Corrientes 1245, al fondo.

L'AVVENIRE trovasi in vendita in tutti i kioschi della Capitale.

UN ANTI-MILITARISTA

R'assumemmo nell'ultimo numero quest'articolo che il comp. Albert ha pubblicato nei «Temps Nouveaux» di Parigi; ora peró ci é giunta l'integra traduzione e, data l'importanza sua, crediamo bene darle posto.

Contro la guerra e la servitú militare, contro le infamie della caserma, abbiamo una letteratura di giá ricca e una stampa attiva. Ogni mattino l'insolente brutalitá degli uccisori di professione e i loro delitti, massacri e saccheggi, sono denunziati alla pubblica indignazione. Non vi é un sol uomo che pensi che non abbia mostrato nel militarismo il pericolo piú aperto, piú pressante dell'epoca nostra, la bestia insaziabile che si nutre del nostro lavoro e dell'oro nostro, che ci vuota le vene, il cervello, il cuore, la bestia accocolata sulla via del progresso per sbarrare il passaggio all'umanitá in marcia. Non vi é una assemblea di socialisti in cui non si denunci l'esercito come il guardiano servile dei privilegi patronali, l'ultima risorsa del capitale in lotta col lapitale.

Ma che un uomo imbavuto di queste idee osi sfidare di faccia il mostro, che passando finalmente dalle parole agli atti, quest'uomo opponga la legge della sua coscienza alle prescrizioni di un codice fratricida, e rifiuti di servire, nessuno o quasi vi porge attenzione. Il nome stesso di questo eroe resta ignorato, come il suo atto.

Nella stampa socialista o anti militarista, che io sappia, nessuno ha mai detto una parola del soldato olandese De Bruin, carcerato da piú di due anni per rifiuto di servire.

Noi ne abbiamo tuttavia raccontata la sua storia nei *Temps Nouveaux*. L'ho esposta io stesso, estesamente, nel *Journal de Peuple*.

Affinché non si possa piú dire di ignorarla la ridico ancora, e questa volta, ahimé, completata dagli ultimi e tristi dettagli che ci pervengono.

Nel 1899, parecchi rifiuti si produssero in Olanda, al momento dell'estrazione a sorte. Ad Amsterdam, a Dordrecht e in altre cittá, dei coscritti protestarono contro la legge del sangue. Una volta sotto le armi, quattro di essi persistettero nel rifiuto di servire. Due non tardarono a cedere alle esortazioni degli ufficiali o alle preghiere delle loro faiglie. Ma due altri, Wendt, un discepolo di Tolstoi, e De Bruin, anarchico, rimasero incrollabili nella loro risoluzione, onde furono imprigionati, l'uno ad Haarlem e l'altro all'Aja.

Il cristiano Wendt finí per arrendersi alle istanze del pastore; perché questi seppe provargli, a colpi del testo biblico, che se non é permesso di attaccare il proprio vicino per ucciderlo, é permesso almeno di difendersi a mano armata. Il giovan indirizzó allora, alla regina, una supplica per domandare la sua grazia e il favore di essere incorporato nell'ambulanza.

De Bruin, al contrario, tenne duro. Condannato ad un anno di prigione, fu rilasciato il mese di maggio 1900; e quando gli domandarono se ora si era deciso a compire il suo tempo di servizio, rifiutó nuovamente e, questa volta, fu condannato, come recidivo, ad un anno e quattro mesi di prigione.

Poco tempo fa scriveva a dei suoi amici: «La mia convinzione mi é piú cara della vita. Potranno prendermi la vita, ma la convinzione mai».

Infatti non sono riesciti a prendergli la sua convinzione; ma gli hanno presa la sua ragione e forse la sua vita. In un eccesso di delirio, il glorioso martire della grande causa antimilitarista ha tentato di aprirsi un'arteria, a mezzo di una penna. E stato trasportato alla prigione dell'ospedale militare.

Quando si vedono simili atti restare quasi sconosciuti in un paese in cui i nemici della guerra e della caserma si contano a parecchie centinaia di mille, non si puó far a meno di pensare che noi sappiamo ben malamente usare delle for-

ze morali di cui disponiamo per la conquista dell'avvenire.

Rimanere silenziosi in simili casi, é uno sciupare l'energia, é un gettare per nulla la sofferenza dell'eroismo. Ora é con queste virtù che si fa il progresso; e non sono così comuni da tenerle in non cale.

Organizzare dapertutto delle riunioni, scrivere e parlare su questo atto dapertutto ove era possibile; raccontarlo, commentarlo, mostrarne il significato, l'utilità e la beltà; raccogliere il saluto fraterno delle folle socialiste, e trasmetterlo a questo nobile operaio dell'emancipazione proletaria, ecco ciò che bisogna fare.

Non l'hanno fatto. Si é dunque impedito a quest'atto di portare i suoi frutti. Hanno tradito l'uomo che dá la sua libertá, la sua vita per una causa. E hanno tradito questa causa.

Perché?

Non é forse col vero rifiuto d'obbedire, colle vere ribellioni contro la legge dei massacri e delle lotte fratricide fra lavoratori, che si deve riuscire a dar forza all'opera antimilitarista che attualmente si persegue. Rifiuto parziale, prima di tutto, a proposito di certi atti che colpiscono più apertamente la coscienza umana, come il marciare in tempo di sciopero contro i nostri fratelli di lavoro, di miseria e di classe. Rifiuto totale, in seguito, rifiuto di servire, rifiuto di languire in una prigione malsana e orribile, rifiuto di battersi per la difesa del capitale al di fuori come al di dentro, dacché saremo abbastanza forti, abbastanza numerosi, abbastanza solidamente organizzati nelle vostre aggruppazioni economiche, per potere imporre la nostra legge invece di subire quella di una classe egoista e crudele.

É così che l'intendevano, almeno, i lavoratori riuniti quest'estate al Congresi nazionale e internazionale dei sindacati e gruppi corporativi.

É così che l'intendono tutte le aggruppazioni che mettono nel programma delle loro discussioni la questione dello sciopero militare e dello sciopero generale in tempo di guerra.

O la propaganda attuale contro il militarismo é una semplice piattaforma di politicanti, una minchioneria e un modo comune di fraseggiatori, o essa deve portare ben tosto all'atto che il compagno De Bruin espia nelle prigioni d'Olanda.

Se per arrivare a questo scopo noi prendiamo la via dell'organizzazione e dell'aggruppazione si é che la rivolta individuale non é all'altezza del nostro poco coraggio (1).

Sostenendoci gli uni e gli altri, speriamo fare senza pericolo, ció che pochi uomini eletti osano fare da soli e senza guardarsi dietro se sono o no seguiti.

Questi, almeno, non rinneghiamoli, perché il loro eroismo rischiara la nostra via e ci mostra il nostro dovere.

CHARLES ALBERT.

(1) La rivolta individuale non esclude quella collettiva, come quella collettiva non esclude l'individuale; di più, non si può pretendere che tutti gli uomini posseggano egual somma di volontá e di coraggio. N. d. R.

E. RECLUS

L'Anarchia e la Chiesa

(*Rapporti al Congresso di Parigi*)

—o—

La nostra linea di condotta verso la Chiesa e le Chiese é chiaramente fissata dall'attitudine che esse stesse hanno verso di noi. Relativamente a ció tutte le confusioni e tutti gli equivoci sono impossibili.

Noi siamo odiati, esecrati, maledetti; e non soltanto ci votano ai supplizi dell'inferno — cosa che per noi non ha alcun senso — ma ci indicano al castigo delle leggi temporali, alla vendetta dei re, dei carcerieri, dei carnefici, e ci reputano degni delle torture ingegnose che la Santa Inquisizione, sempre esistente, mantiene nelle carceri. Il linguaggio ufficiale dei papi, fulminanti nella loro bolle recenti, dirigo specialmente la campagna contro gli «innovatori insensati e diabolici, gli orgogliosi discepoli d'una pretesa scienza, genti in delirio che vantano la libertá di coscienza, i disprezzatori delle cose sacre e divine, gli odiati corrompitori della gioventú, gli operai del delitto e dell'iniquitá» Queste risposte, questi anatemi sono, in primo luogo, per coloro che si dicono rivoluzionari, anarchici o libertarii.

Ed é bene. É giusto, é legittimo che degli uomini, i quali si credono e si dicono consacrati per esercitare l'assoluta dominazione sull'uman genere, concentrino tutta la forza del loro odio contro i reietti che contestano i loro diritti al potere e tutte le manifestazioni di questo potere. Contro di noi l'intransigenza é completa. «Sterminate! Sterminate!» Questa é la divisa della Chiesa, come ai tempi di S. Domenico e di S. Innocenzo III.

All'intransigenza cattolica noi opponiamo un'eguale intransigenza, ma da uomini, e da uomini nutriti della scienza contemporanea, non da taumaturghi e da carnefici. Noi rifiutiamo assolutamente la dottrina cattolica, come quella di tutte le religioni, amiche o nemiche; noi combattiamo con franchezza tutte le loro istituzioni e le loro opere; noi riproviamo e lavoriamo per distruggere tutti gli effetti dei loro atti. Ma tutto questo senza odio alle persone, imperocché noi non ignoriamo che tutti gli uomini sono determinati dall'ambiente nel quale le madri loro li hanno cullati e la società li ha nutriti; noi sappiamo che una diversa educazione, circostanze meno favorevoli avrebbero potuto abbrutirci come loro, e quello che noi cerchiamo sopratutto, é precisamente di far nascere per loro — se ne é ancor tempo — e per tutte le future generazioni, nuove condizioni che guariranno per sempre gli uomini dalla «follia della croce» e da tutte le altre allucinazioni religiose.

Noi non pensiamo affatto a vendicarci quando verrá il giorno in cui saremo i piú forti, no, giacché non basterebbero i patiboli e i roghi, tante furono le vittime della Chiesa nei 1500 anni di dominazione. E la vendetta non é nei nostri principii, l'odio genera l'odio, e noi invece siamo ansiosi di entrare in una nuova éra di pace sociale, Il proposito fermo, che noi vogliamo realizzare non é quello di impiegare «le budella dell'ultimo prete per torcere il collo all'ultimo re» (1), ma di fare in maniera che né preti né re possano nascere nell'atmosfera purificata della nostra nuova società.

Logicamente la nostra opera rivoluzionaria contro la chiesa deve cominciare per essere distruttiva, prima che essa possa divenire costruttiva, benché le due fasi dell'azione sieno interdipendenti e si compiano nello stesso tempo, ma sotto differenti aspetti, secondo i differenti ambienti. Certo noi non potremmo tentare di distruggere di viva forza le credenze sincere, le ingenue e beate illusioni; noi non possiamo entrare nelle coscienze, per espellerne i turbamenti, i sogni, ma noi possiamo almeno lavorare, con tutte le nostre forze onde allontanare dalla nostra vita e dal funzionamento sociale tutto ció che non si accorda con le verità scientifiche giá riconosciute; noi dobbiamo accettare, provocare la lotte, con tutti coloro che cercano fuori dell'umanità e del mondo un punto d'appoggio divino che permetta a caste parassite di servire come pretesi intermediari tra il creatore fittizio e le sue creature. E poiché il timore e lo spavento furono in tutti i tempi le cause che resero schiavi gli uomini, come re, preti, maghi e pedagoghi l'hanno ripetuto sotto tante forme diverse — combattiamo senza posa questi terrori degli dei e dei preti, a mezzo dello studio e della esposizione della serena chiarezza delle cose. Combattiamo le menzogne che i beneficiari della antica stoltezza teologica hanno sparso nell'insegnamento, nei libri, nelle arti. E non dimentichiamo pure che bisogna arrestare subito il vile pagamento delle imposte dirette od indirette che il clero ci carpisce, arrestare la costruzione delle cappelle, dei tabernacoli, delle Chiese, delle statue votive e di tutte le altre bruttezze che disonorano le nostre cittá e le nostre campagne. Asciughiamo la sorgente dei milioni e milioni di franchi che affluiscono, da tutte le parti, verso il grande mendicante di Roma ed a tutti gli innumerevoli della sua congregazioni. Ed infine, colla propaganda di ogni giorno leviamo ai preti i bambini che essi pretendono battezzare, i giovani che essi pretendono congiungere ed i morenti che essi aspergono dietro pagamento.

Ma le scuole li cristianizzano, ci si risponde e queste scuole come potremo noi chiuderle, se troviamo davanti ad esse dei padri di famiglia che rivendicano la libertá di dare ai loro figli l'educazione da loro scelta? A noi che parliamo senza posa di «libertá» e che non comprendiamo l'individuo degno di questo nome che quando é nella pienezza della sua fiera indipendenza, ecco, si oppone anche la «libertá!» Se questa parola rispondesse ad una idea giusta, noi non potremmo che inchinarci con rispetto per restar fedeli a noi stessi; ma questa libertá del padre di famiglia é forse altra cosa che il ratto, l'appropriazione pura e semplice d'un bambino che dovrebbe appartenersi e che vien rimesso alla Chiesa o allo Stato, perché lo deformino a loro piacimento? Non é forse una libertá simile a quella del fabbricante che dispone di centinaia di «braccia» e che le impiega come vuole per lavorare il metallo o per incrociare dei fili, una libertá come quella del generale che fa manovrare a suo piacimento delle «unità tattiche», delle «bazionette» e delle «sciabole»? Il padre, erede convinto del *pater familias* romano, dispone egualmente dei suoi figli e delle sue figlie per ucciderli moralmente, o, peggio ancora per avvilirli. Fra questi due individui, il padre ed il figlio, virtualmente eguali ai nostri occhi, é il piú debole che noi dobbiamo socorrere colla nostra forza, ed é con lui che noi dobbiamo dichiararci solidali; lui, che noi cercheremo di difendere contro tutti coloro che ci arrecheranno torto, fosse anche il padre stesso o chi si dice tale!

Se per una legge speciale, promulgata nel 1881 (2) lo Stato rifiuta al padre di famiglia il diritto di condannare il bambino all'ignoranza, noi che ci uniamo col cuore alla nuova generazione, faremo tutto il possibile per proteggerla contro una educazione perversa. Che il bambino sia battuto, torturato dai genitori, oppure sia catechizzato, corrotto dai *padri ignorantini*, o che impari dai padri gesuiti una storia menzognera ed una falsa morale, formata di bassezze e di crudeltá, il delitto ci sembra lo stesso e lo combatteremo con la medesima energia.

(Continua).

(1) Intenzioni... moderne (in parte realizzate) dei borghesi nel 1789-93. N. d. T.

(2) Legge sull'insegnamento obbligatorio. N. d. T.

Domando la parola!... (1)

(A proposito dell'articolo programma dei compagni della "Nuova Civiltá".

Egregi compagni,

Risollevare fra i compagni d'America quelle questioni che, se non fecero tanto male, nemmeno tanto bene arrecarono, in Italia, al tempo della polemica fra l'«Agitazione» di Ancona e l'«Avvenire Sociale» di Messina (2) nel 1898, é un ostacolo così duro a demolirsi, di cui i compagni della «Nuova Civiltá», non si sono ancora dato conto tra il loro contributo di picconate date alla società costituita. Vi é un malinteso, anzi vi sono piú malintesi.

E questi malintesi trasparisco no in tutta la loro dolorosa realtá tra i caratteri neri che compongono l'articolo programma, posto quale articolo di fondo nel primo numero della «Nuova Civiltá».

Si puó rispondere a questo programma? In altre parole siamo noi attaccati direttamente? No, certo. Noi non siamo socialisti-autoritari, né sogniamo evoluzioni verso il Marxismo perché ci possano interessare le picconate libertarie dei compagni redattori della «Nuova Civiltá». Al piú, al piú, noi possiamo decomporre, analizzare questo articolo-programma, affondare il nostro bisturi nelle sue viscere, esplorarne il contenuto e ricercarne l'elemento necessario ad una confutazione.

Lo riteniamo un dovere, abbiamo il diritto di farlo e per questo lo facciamo.

«Fra gli anarchici — dice la redazione «della «Nuova Civiltá» — v'é la corrente «così chiamata organizzatrice, che sta rac«cogliendo i rimasugli della vecchia inter«nazionale e crede nell'utilitá e nella pos«sibilitá di una vasta Federazione anar«chica, preconizza la costituzione degli «anarchici in partito politico; stima per«nicioso allo sviluppo della propaganda i «fatti individuali; pensa nella creazione di ««centri dirittivi e di corrispondenza e re««puta necessario dettare agli operai re«golamenti e statuti».

Parole testuali.

Tutto ció é esagerato. I redattori della «Nuova Civiltá», ai quali non nego la buona fede, non sono ancora riusciti a comprendere nel loro giusto concetto nemmeno una delle tante concezioni tattiche di quella moderna corrente sorta nel loro seno, venuta a turbare i loro sonni tranquilli, alla quale hanno affibbiato il nome di *organizzatrice*.

E organizzatrice fu difatti.

Sorto in noi e giustamente apprezzato il concetto dell'organizzazione, era nostro dovere esternarlo tanto per conoscere il parere dei compagni. Noi sapevamo a qual pericolo andavamo incontro per parte della maggioranza dei nostri compagni, accostumati a chiamare e definire *organizzazioni* le *irregimentazioni* politiche dei repubblicani e dei collettivisti. E fu per questo appunto che noi ci mettemmo subito in giro con gran lusso di articoli e di particolari sulla maniera in cui dovrebbe essere compresa la nostra moderna organizzazione, la quale, lo credano i compagni della «Nuova Civiltá» nulla ha che vedere colle pseudo-organizzazioni a cui alludono nel loro articolo programma.

Organizzare non vuol dire reggimentare, lo abbiamo dimostrato, ripetuto, urlato ai quattro venti e, a quanto pare, insufficientemente o, meglio, senza essere ancora riusciti a farci capire come si vorrebbe.

Nessuno, lo sappiano i compagni della «Nuova Civiltá», nessun partito politico esistente ha il diritto di chiamarsi (fino ad oggi) *organizzato*, padronissimi di dirsi tali a parole, essendo tutti dal primo fino all'ultimo, dal clericale, dal moderato, al repubblicano, al socialista marxista, tutti *irregimentati*.

Infatti, i socialisti milanesi parlano di *battaglioni elettorali* e quelli del Belgio di *Giovani guardie*.

Che piú?

E ci si deve combattere noi, basandosi nelle pseudo organizzazioni di costoro?

Forse i compagni della «Nuova Civiltá» avranno basate le loro argomentazioni, i loro apprezzamenti alla vista d'una copertina rossa ricoprente una serie di articoletti posti a base di un qualche gruppo libertario costituito, alla vista d'un programma o statuto sociale.

Se avessero ben ponderato quei pochi articoletti, avrebbero notato subito la grande elasticitá di un programma a forme evasive contrastante appunto per la sua pieghevolezza con la inflessibilitá e rigidezza dei così detti statuti interni dei repubblicani e dei socialisti marxisti.

Analizzando questi programmi non vi trovereste il minimo vincolo né al pensiero, né all'azione individuale dell'aggruppato, non potreste supporre un giudice, né un incaricato capace di giudicare con questi articoli alla mano.

Andate un po' a fare lo stesso con quelli degli altri partiti? Altro che galere al pensiero e all'atto!

Veniamo ora alla *costituzione degli anarchici in partito potitico*. Che cosa han voluto dire con ció i compagni della «Nuova Civiltà»? Invano ho ricercato in tutto il loro articolo-programma un'idea capace di rischiararmi questa frase, avendo fino ad oggi l'anarchismo ripudiato il suo intervento nella politica con *l'astensione completa dai poteri pubblici*.

***

Secondo poi la «Nuova Civiltà», la moderna corrente anarchica stimerebbe *perniciosa allo sviluppo della propaganda i fatti individuali*.

Ed anche qui c'é dell'esagerazione, o, meglio, non siamo stati capiti. L'omicidio politico, sia regicidio od altro, é un fatto individuale di cui chi lo commette é il solo responsabile, che é quanto dire che noi non eleviamo a tattica generale l'azione individuale violenta.

Peró, intendiamoci, non predicare l'omicidio politico non vuol dire condannarlo, anzi noi lo abbiamo sempre difeso, e fino ad oggi abbiamo sempre sostenuto a spada tratta ed ammirato il sacrificio dei compagni caduti sul calvario... Eppoi i nostri apprezzamenti su questi fatti li conoscono abbastanza bene i compagni della «Nuova Civilta» che a quanto pare vedono condanne di fatti dove i piú o meno regi fischi vedono invece *terribili apologie* e ci sequestrano dopo aver imprigionato il gerente.

Del resto — lo vedranno i nuovi combattenti — non si puó esporre in un giornale tutto quello che si pensa, a meno che non si voglia essere soppressi per sempre, né ci siamo mai fiti in capo di combattere i compagni che qua e lá si facevano arrestare quali apologisti di Angiolillo o di altri compagni martiri!

***

Veniamo ora alla ultima picconata datici dalla «Nuova Civiltá» riguardo al credere *necessario dettare agli operai statuti e regolamenti*.

La redazione non ci dice veramente di quali statuti e regolamenti intenda parlare. C'immaginiamo ch'essa vorrá parlare delle associazioni di mestiere organizzate per la resistenza.

In tal caso noi le accettiamo, e lo diciamo apertamente.

Le accettiamo non solamente perché vediamo in queste riunioni di operai, di idee ed opinioni differenti, dei centri magnifici di propaganda, monopolizzati con tanto vantaggio dal socialista-marxista, il quale un tempo dilagó ivi addirittura incontrastato, ma anche pel fatto che in questi centri i lavoratori incoscienti imparano a conoscere e ad amministrare i loro interessi sotto la base di un regolamento inspirato a principii di mestiere che noi altri solamente crediamo capaci di compilare a loro esclusivo vantaggio. Di qui la necessitá di modificare regolamenti imbastiti a base d false concezioni da altri partiti, o a base di trappole dai padroni stessi.

Ci pare di esserci spiegati abbastanza, trattandosi di una risposta generale "ad usum delphini"; avremo occasione di trattare particolarmente questo o quel concetto quando i compagni della "Nuova Civiltá" ce ne porgeranno argomento.

G. SITTONI.

(1) Pubblichiamo questo articolo che ricevemmo all'indomani della pubblicazione del primo numero della «Nuova Civiltá», malgrado il nostro *Cratofobo* abbia risposto esaurientemente alle obbiezioni mosse da quel giornale alla tattica seguita dall'AVVENIRE.

Lo pubblichiamo appunto perché i compagni da questo dibattito — che alcuni si ostinano a voler chiamare personale — sappiano farsi un concetto netto e preciso delle due tendenze opposte, e perché dimostra che non sono i soli redattori di questo o quel giornale che si interessano della questione, ma che altri vi prendono parte; ció ci dimostra, inoltre, che la coscienza anarchica si van man mano formando e le due correnti si delineano sempre meglio. Questo é quello che é successo in Italia per l'attiva propaganda fatta prima dei moti del maggio '98 dalla valorosa «Agitazione» e più tardi da tutti i periodici che si pubblicarono e si pubblicano nella penisola; ed ora appunto assistiamo ad una vera lotta eroica tra i socialisti-anarchici d'Italia e la reazione, rivendicanti quelli il diritto di associazione (che i compagni della «Nuova Civiltáo buttano a mare) in tutti i modi conteso da polizia e governo. N. d. R.

(2) Risorto nuovamente nel 1899 l'«Avvenire Sociale» accettava completamente la tattica organizzatrice, diventandone ben presto uno dei piú forti propugnatori, difendendola dagli attacchi che alcuni compagni le mossero. N. d. R.

Movimento Sociale

ARGENTINA

BUENOS AIRES — Il giorno 21 corr. si sono dichiarati in sciopero i muratori addetti alla fabbrica in costruzione in via Caridad fra Cochabamba e Barcala, afidata ai signori Zaccaria Marioni e Adelmo Manghi Motivo dello sciopero é il non aver voluto accettare codesti signori l'orario che la Societá di resistenza fra muratori ha deliberato.

Auguriamo a questi modesti lavoratori, che hanno saputo sottrarsi alle imposizioni dei loro oppressori, una completa vittoria, che sia sprone agli addetti all'arte muraria per unirsi onde combattere le sante battaglie dell'emancipazione umana.

— Ha avuto luogo di questi giorni una riuaione preparatoria dei diversi rappresentanti di Societá corporativiste per indire un Congresso prettamente operaio in questa cittá.

Al prossimo numero maggiori esplicazioni.

BAHIA BLANCA — Si è qui dichiarato lo sciopero degli stivatori che domandano migliorie di salario e di trattamento. Il lavoro é completamente paralizzato e si spera che data l'unione che li anima arrida prestamente la vittoria sospirata.

Sul luogo fu mandata, in appoggio degli armatori, una compagnia d'artiglieria da costa.

Oh! il bel servigio che rende l'esercito!

LA PLATA — Continua sempre lo sciopero degli stivatori di questo porto, éd é da prevedersi la vittoria degli operai.

ITALIA

LECCE — Nel vicino paese di Nardo sono scoppiati gravissimi disordini, motivati dal fatto che ai contadini non vennero pagati secondo i patti stabiliti. La dimostrazione venne sciolta colla forza, che operó diversi arresti.

Manco a dirlo, in paese furono spedite numerose truppe.

La situazione è difficilissima.

MILANÓ — Nel grosso comune di Cernusco sul Naviglio si dichiararono in isciopero le operaie addette allo stabilimento di filatura di seta, esigendo un aumento di paga.

La Camera del Lavoro di Milano si è interposta per un accomodamento.

FRANCIA

PARIGI — Telegrammi da Chalons sur Saone annunziano che lo sciopero colá dichiaratosi assume proporzioni minacciose, tanto che gli scioperanti batterono in ritirata la polizia accorsa per sciogliere una dimostrazione inneggiante allo sciopero ed all'emancipazione proletaria.

SPAGNA

MADRID — Mandano da Gijon che ivi continua lo sciopero, senza che gli operai abbiano la minima intenzione di cedere alle imposizioni papronali.

UNGHERIA

BUDAPEST — Il giorno 19 del corrente ha avuto luogo una violenta dimostrazione di operai disoccupati. Essi, in numero di varie centinaie, percorsero la cittá cantando la marsigliese e abbattendo i cristalli delle case.

Corrispondenze

Dal Chubut

Altro che in mezzo a dei barbari senza scrupoli, siamo in mano di veri carnefici, protetti dalle solite autorità che si curano del lavoratore in modo assai curioso, cioè obbligandolo a sottostare a tutte le prepotenze che questi aguzzini piace imporre!

La maggior parte di noi lavoratori siamo stati ingaggiati dall'amministrazione dei lavori di Porto Piramides per 3 pezzi giornalieri, ma che poi non ci vengono pagati con la scusa che 2,80 servono per il nostro mantenimento; rimangono cosí a nostra disposizione soli 80 centavos, dopo un lavoro pesantissimo di 15 ore al giorno.

Inoltre gli ingegneri e i loro ruffiani ci trattano duramente, gioiendo quasi della nostra disgrazia, felici semplicemente quando, magari a prezzo di soperchierie, possono vantarsi presso l'amministrazione di aver fatto il loro dovere di aguzzino.

Quando, stanco di soffrire, alcuno di noi vuol partire da questo vero ergastolo, non gli é permesso perché il dirigente i lavori ce lo impedisce mandando ad avvisare la prefettura marittima di Porto Madryn di non far ivi appoggiare il vapore, sul quale vorrebbe imbarcarsi l'avvilito operaio, in cerca di lidi migliori.

Pubblicate, cari compagni dell'*Avvenire*, questo scritto svelante le infamie che si commettono in nostro danno e avrete contribuito a svegliare la coscienza di questi infelici sfruttati, che non sentono nemmeno il coraggio della ribellione.

ORESTE.

Da Junin

Quello che succede nelle officine del F. C. Pacifico dá il limite della spudorata camorra esercitata dai capi e sotto-capi, specialmente nella sezione pittori. Essi non solo si affannano a strappare la maggior somma di lavoro dagli infelici loro subalterni, ma, con atti subdole, cercano in tutti i modi di recar danno, sia inventando sul loro conto le piú grossolane calunnie, sia provocandoli in modo da ottenere una qualsiasi protesta che deve servire di pretesto pel licenziamento del povero operaio.

Badate peró a finirla, una buona volta, o tristi servitori di una causa ignobile, perchè un giorno o l'altro vi potrebbe incogliere male.

Uomo avvisato... é mezzo salvato.

GIGI.

IL REGICIDIO

BRESCI E SAVOIA

E' il titolo di un interessantissimo opuscolo scritto dall'ardente rivoluzionario *Amilcare Cipriani*, che vedrá la luce la settimana prossima edito a cura della Libreria Sociologica di questa cittá.

L'opuscolo del nostro amico Cipriani é un vivace attacco storico e documentato contro le infamie di Casa Savoia, é una bellissima e nobile rivendicazione dell'atto del compagno Bresci.

Ne raccomandiamo la lettura ai lavoratori italiani e sopratutto agli amici della monarchia.

Il prezzo di detto opusculo é volontario, il cui ricavato dedotte le spese di stampa e di spedizione, sará destinato a favore della propaganda in Italia.

Indirizzare le richieste alla *Libreria Sociologica*, Corrientes 2041.

Si troverá pure in vendita in tutti i kioschi della capitale.

RENDICONTO FINANZIARIO

della festa campestre nei boschi di Palermo data il giorno 27 di gennaio 1901.

ENTRATA

Da liste di sottoscrizione	$	36.00
Raccolti durante le feste	„	20.05
Guadagno netto per vendita di vino	„	8.05
Totale		64 10

USCITA

Per pane	$	7.77
„ fiambre formaggio e mortadella	„	22.50
„ pesche	„	6.00
„ stampa di liste di sottoscrizione	„	3.00
„ carro	„	5.50
„ per carta bollata per l'avviso alla polizia	„	1.10
Totale	$	45.87

RIASSUNTO

Entrata	$	64.10
Uscita	„	45.87
Utile netto	$	19.23

che passano a favore della Biblioteca libertaria dell'*Avvenire*.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — G. Maini 20, S. Sonzini 50, Discutir siempre, insultar nunca 50, Un vecchio internazionalista 50, Fagioli 20, Zanardelli 10, Viva l'Anarchia 20, Caffaro 5.00, Figlio del cretino 10, Agenore, 10, Un compagno 20, Giuseppe Cordasco 25, Un yenois 25, Uno 5, A. Fontana 50, Antonio Acerbi 10, Uno 10, Victoria 10, Campagnoli 50, G. Molina 20, Un Amico 20. Justos 50, F. Bordone 1.00, Vicente Del Giudice 50, Uno 25, Uno di Victoria 20, Coraggio, compagni! 20, Sempre Avanti! 20, Moya 20, Ammiratore di Bresci 20, Baragli 20, Pagliarone 20, Uno 10, Figlio del cretino 20, L'Amico Crispi 10, A. Universo 40, De-Simoni 20, Viva l'Anarchia M. E. 20, Antonio Chilese 30, Uno 10, R. Celeste Protestando altamente contro la magistratura Savoiarda 20, Una forbice sul naso e gli occhiali 30, Pinin 20, José Boeris 25, Rigazzo 1.00, Adele 10, Rinaldo Broghittoni 50, Lafratta 20, Un acrata 20, Un senza patria 30, Contro i governi 20, Un cochero 10, Un Bohemio 30, Uno que le gusta 20, C. Rossi 50, Un assiduo 20, Rosso piemontese 20, Un di Sarzana 20, Taleta Convinto 30 Morando Puntoni 50, Francesco Ricci 50, S. Cima 50, Noacco Domenico 30, Franco 20, A. Ventura 30, Luigi Cestaro 20.

Dal Caballito 2.85.

Da Quilmes — Pedro Paolo 20.

Dalla Boca — Discilupo 20, Attilio 50, Risso Paolo 20, Rodella 20, Un chiodo 20, Capella 40, A. Alfredo 25, Total 1.95.

Metá per «L'Avvenire» e metá «Protesta».

Da Belgrano — Garlanda 1.00, Un fondero bevitor di vino 1.00 B. G. Viva l'America 50, Vittorio Bestia 50, Morte ai Preti 50, Gianin Ciapun 50, Don Giovan 50, Tito Baramino 50, A. B. S. S. 50, Totale 5.50.

Da Villa Crespo — Giacinto Sacchetti 1.00, Balilla Venturelli 50, Giovanni Gagliardi 25, Angel Rappi 25, Totale 2.00.

Da Temperley — Luigi Bonomi 50.

Da Tolosa — Gruppo Ravachol 3.00.

Da San Paolo (Brasile) — Isoli Giuseppe reis 2.000, Pietro Carraro 5.000, Cesare Salmi 5.000 Giovanni Carraro, 2.000, Sandri Gaetano 2.000, Figlio Sandri 1.000, Tavani 2.000, J. G. 1.000, Uno sfruttato 1.000, Gendron S. 1.000, Miralia Salvatore 1.000, Astagnin Ignazio, 500, Due amici 3.000, Viva la rivoluzione Bresci e S. N. G. 2.000, Uno Simile 2.000. Osti Antonio 1.000 Lazzoli Alfredo 1.500, Adamo 1.000, Ghiraldini Primo 1.000, Un disperato 300, N. N. 200 José Buschini 1.000, S D. 1.000, Riverso Dante 5.000 Un Gobbo 1.000, Un piemontese 1.000, Galliera Luigi 1.000, Riva Bene 500, Un Mendicante 1.000, M. V. 1.000, Ermete Baldo 2.000 Pietro Brogni 1.000, Total reis 51. Equivalenti a pesos 23 m/n.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 61.10

Gruppo: «Senza Patria» — Pedro 20, El socialista I. 20, Gigio 10, Leone 40, Afilador 10, Rizzi 20, Dni A. 45, Angelo 10, Picchetta 10, Strona 20, A. Fia 40, Libero pensatore individualista 35, J. L. Dia 20, Un compagno (U Tunal) 50 A. Z. 40, Marabotti 10, Benzoni 40, José 20, Miron 10, F. R. 40, Totale 5.40.

Divisi 2.40 «Avvenire» 1.00 «Protesta» 1.00 «Nuova Civiltá» 1.00 «Rebelde».

Barsacolo 30, Tancredi O. 10, Petri 50, Flinflin 10, Vendita giornali 45.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	64,95
	Avanzo del N. 130	»	17,37
	Totale	$	82,32
Uscita:	Per spese postali	$	14,00
id.	Stampa 3000 copie n. 131	»	53,00
	Totale	$	67,00
Riepilogo:	—Entrata $ 82,32		
	Uscita » 67,00		
	Avanzo $ 15,32		

Nella Libreria "El Parnaso" di via Iriarte, 516, Barracas al Nord, si trovano in vendita giornali ed opuscoli socialisti-anarchici.

PICCOLA POSTA

Santa Fé — Montanelli E. — Per un fatto cosí importante bisogna aver la certezza prima di pubblicare; è poi necessario il nome e cognome e non le iniziali. I 50 cents. pel giornale sono fuori corso.

LIBRI ED OPUSCOLI
disponibili presso la nostra Amministrazione

LA SOCIETA' AL DOMANI DELLA RIVOLUZIONE, di J. Grave, 0,60.

IL PRETE NELLA STORIA DELL'UMANITÁ, di Romeo Manzoni, 0,25.

L'ANARCHIA, di E. Malatesta, prezzo volontario.

LO SPIRITO DI RIBELLIONE, di P. Kropotkine, 0,10.

FRA CONTADINI, di E. Malatesta, 0,10.

EDUCAZIONE ANARCHICA, di F. Miward prezzo volontario.